

Raffaella Leproni

Recensione a Edda Serra (a cura di) Enrico Morovich e il surrealismo in Italia

*È notte fonda.
Siamo sul confine
Come contrabbandieri
Seduti su aride pietre
Che nessuno sorveglia.*

(da E. Morovich, *I giorni sull'isola*)

Nel Manifesto del 1924, André Breton teorizza il Surrealismo come un automatismo psichico che permette di esprimere, in qualsiasi forma, il funzionamento reale del pensiero, al di fuori di ogni preoccupazione etica o estetica. La sua idea si fonda su una concezione dell'arte come espressione di associazioni impreviste tra sogno (dimensione onirica) e pensiero (dimensione reale), che fondendosi manifestano una realtà superiore.

Pochi anni dopo, più o meno dai primi numeri della rivista "900" nel 1926, in Italia prende piede il cosiddetto Realismo Magico, movimento artistico letterario privo di principi programmatici espliciti ma fortemente radicato nella consapevolezza del "senso magico scoperto nella vita quotidiana degli uomini e delle cose"¹, nella predominanza dell'immaginazione.

Tra queste due posizioni si inserisce Enrico Morovich, scrittore, poeta, artista, esule. Uomo della generazione di poeti, artisti e letterati che ruota attorno alle città della middle Europa, in particolare a Trieste, è profondamente legato alla sua terra d'origine, a Fiume, la sua città, la sua memoria. Morovich è lo scrittore dei *Miracoli Quotidiani*, dove la memoria e la fantasia lo legano inescandibilmente "a filo doppio alla piccola terra in cui vissi quarant'anni e più"², alla terra che ha perso, che ha dovuto perdere, con amarezza, rimpianto, e bisogno incessante di raccontarla per raccontarsi:

*Gli abissi sono infiniti per chi li raffronta ai ricordi sgradevoli. E i ricordi spiacevoli escono dalla memoria in modo del tutto inaspettato, oppure appaiono a tradimento dopo un corso di pensieri vagabondi intorno a ricordi gradevoli...*³

La sua narrativa si compone proprio di onirico e memoria, che attingono – a molte dimensioni – da un territorio fecondo, immaginato e ricordato. La sua terra rimane sempre un punto di partenza, anche fisica nell'esodo della II Guerra Mondiale, e un punto di arrivo immaginativo che si sposta nel tempo ma non nello spazio, che si modifica, che cambia i propri connotati nella realtà e nell'immaginazione di chi si confronta col proprio cambiamento soggettivo e distante. Come dice Luigi Fontanella in *Enrico Morovich e il Surrealismo italiano. Questioni teoriche e metodologiche*⁴, l'artista ha creato un ponte sull'abisso che separa queste due facoltà dell'Uomo, e che le supera, con

¹ Cfr. M. Bontempelli in *L'Avventura Novecentista*, Firenze, Vallecchi, 1974, a cura di R. Jacobbi, pp. 19-22

² E. Morovich, *Un Italiano a Fiume*, Cacciati dal nido, p.110.

³ *ibidem*.

⁴ Nel volume, pp. 15-23.

<http://www.storiadelmondo.com/16/leproni.serra.pdf> in Storiadelmondo n. 16, 10 novembre 2003

la parola che evoca e ricostruisce. Ha trasformato magicamente il quotidiano dolore in espressione di vita, per non dimenticare.

Edda Serra (a cura di), *Enrico Morovich e il Surrealismo italiano*, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, Gorizia-Trieste, 2003, € 12,00